

77a commemorazione internazionale

Wolfgang Quatember

Signore e signori,

Vorrei darvi il benvenuto alla 77ª Commemorazione internazionale delle vittime del campo di concentramento di Ebensee. Saluto in particolare i parenti delle vittime e gli ex prigionieri, tra cui il Presidente del Comité International de Mauthausen, Guy Dockendorff. Do il benvenuto anche alla direttrice del Memoriale di Mauthausen, la dottoressa Barbara Glück. Do il benvenuto ai rappresentanti delle ambasciate, tra cui, e sono particolarmente lieto della loro presenza, una delegazione dell'Ucraina.

Vorrei anche dare il benvenuto a tutti i rappresentanti politici dell'UE, delle province, dei distretti e dei comuni, e in particolare ai nostri amici della città gemellata di Prato.

Vorrei ringraziare tutti i partecipanti, soprattutto l'ensemble musicale "Sonderschicht" diretto da Hans-Peter Höller, i vigili del fuoco volontari e tutti coloro che hanno contribuito al successo della commemorazione.

Per la prima volta, tra di noi non ci sono sopravvissuti al campo di concentramento di Ebensee. So che alcuni sono ancora vivi e vorrebbero essere qui. La loro salute non permette più di venire. Ma sono presenti nei nostri pensieri, anche i tanti amici della schiera degli ex prigionieri che non sono più in vita: Drahomir Barta, Joseph Hammelmann, Max Garcia, Max Safir, Solomon Salat, Italo Tibaldi, Lubomir Cecevic, Roberto Castellani e molti altri. Ci mancano.

Permettetemi di iniziare dicendo solo alcune frasi che ritengo necessarie: Oggi onoriamo tutte le vittime che sono state uccise qui dai nazisti. Tutti, senza distinzione di nascita o di origine. Gli osservatori più attenti avranno probabilmente notato anche le bandiere russa e bielorusse sullo sfondo. Le bandiere sono presenti perché commemoriamo tutte le vittime dell'allora Unione Sovietica, senza eccezioni. Condanniamo la guerra di aggressione russa alla Repubblica ucraina, ma onoriamo le vittime russe che sono state uccise qui come prigionieri di guerra e lavoratori forzati.

(Tradotto con DeepL)

Sabine Promberger (Bürgermeisterin Ebensee)

Gentili signore e signori,

Per la 77ª volta celebriamo la liberazione del campo di concentramento di Ebensee e la fine del terrore nazionalsocialista. Per la 77ª volta, ricordiamo tutte le vittime che sono state umiliate, torturate e uccise in questo luogo. È la prima volta che, in qualità di sindaco, posso darvi il benvenuto in questo luogo storico del nostro comune, e purtroppo è anche la prima cerimonia di commemorazione a Ebensee che abbiamo dovuto tenere senza testimoni contemporanei. Come rappresentante dei molti testimoni contemporanei che abbiamo potuto conoscere a Ebensee, ricordo Andrew Sternberg, sopravvissuto ai campi di concentramento di Melk, Mauthausen ed Ebensee, e il suo instancabile impegno per evitare che si dimentichi l'incomparabile crudeltà dell'Olocausto. Mi inchino davanti a lui e a tutti i testimoni contemporanei - grazie. A Ebensee, i miei predecessori, in particolare i sindaci Rudolf Graf e Herwart Loidl, hanno affrontato questa dimenticanza e soppressione con lo Zeitgeschichte Museum & KZ-Gedenkstätte Ebensee, un progetto innovativo che offre al comune di Ebensee, alla regione e ai suoi abitanti l'opportunità di partecipare attivamente al confronto con la nostra storia.

È una storia le cui cause e i cui eventi devono essere non solo un monito per tutti noi, ma soprattutto un mandato per il qui e ora: Il mandato non solo di imparare dalla nostra storia, ma anche di esigere da noi stessi ogni giorno e di chiederci: sto dimostrando coraggio civile? Sto mostrando solidarietà? Sto facendo le domande giuste? Riconosco l'ingiustizia? Alzo la voce? Sono umano? Spesso ci chiediamo: "Cosa posso fare come individuo? In democrazia, abbiamo l'opportunità di porci queste domande, di lavorare senza paura della repressione per diventare più coraggiosi, più solidali e più critici, e quindi di rendere la nostra società più resistente alle tendenze totalitarie. Sfruttiamo le nostre opportunità, ogni giorno! Dove porta l'altra via, quella autoritaria e fascista, lo vediamo in alcune aree del mondo, come in Turchia contro i curdi o in Siria, ma soprattutto in Russia. Con orrore e senza parole, le democrazie del mondo affrontano un despota che ignora tutte le convenzioni della convivenza umana. Un sovrano russo che usa le bombe contro i figli e i nipoti di quegli ucraini che, insieme all'esercito russo, liberarono l'Europa dal dominio nazista nel 1945. Un governante che parla di "ebrei antisemiti" dopo la Shoah. Questo presidente russo ha dimenticato o non ha mai capito le lezioni della Seconda Guerra Mondiale.

Furono i prigionieri di molte nazioni, tra cui russi e ucraini, a essere rimandati a casa con il "giuramento di Mauthausen" il 16 maggio 1945 nella piazza dell'appello del campo di concentramento di Mauthausen durante la prima cerimonia di liberazione.

Si legge:

Percorreremo un cammino comune, il cammino della libertà indivisibile per tutti.

libertà indivisibile di tutti i popoli, la via del rispetto reciproco, la via del la strada del rispetto reciproco, la strada della cooperazione nella grande opera di costruzione di un nuovo, mondo libero".

Che questo giuramento si compia! Grazie.

(Tradotto con DeepL)

Guy Dockendorf (Comité International de Mauthausen)

Lunedì 28 febbraio 2022

Appello del mondo del ricordo della deportazione

**I membri dei comitati internazionali
e associazioni nazionali di commemorazione dei campi di :**

**Auschwitz Buchenwald-Dora, Dachau, Flossenbürg Mauthausen, Natzweiler-Struthof, Neuengamme, Ravensbrück
Sachsenhausen
ha firmato il seguente appello:**

Fermate immediatamente questa guerra!

Come custodi della memoria delle vittime dei campi di sterminio e di concentramento nazisti e dei valori che hanno difeso - spesso fino alla morte - i rappresentanti dei Comitati Internazionali dei Campi Nazisti, fedeli ai giuramenti proclamati alla Liberazione e legati a realtà storiche fondanti, dichiarano:

Tra i sopravvissuti sovietici ai campi nazisti che nella primavera del 1945 lasciarono i luoghi dove avevano affrontato la morte per anni, i più numerosi erano spesso russi e ucraini. Tutti hanno condiviso la speranza di diventare testimoni e attori di un mondo nuovo, liberato e pacifico.

Russi e ucraini sono stati registrati dai nazisti sotto la stessa categoria di prigionieri, hanno dovuto affrontare le stesse privazioni, umiliazioni e situazioni di pericolo di vita. Per sopravvivere potevano contare solo sulla solidarietà tra deportati. Tutti loro avevano partecipato alla lotta comune contro l'aggressore nazista, in quanto cittadini dell'Unione Sovietica.

Sono sorti nuovi Stati, ma la storia comune e i legami umani forgiati dalla storia non si fermano ai confini nazionali. Nessuno di coloro che hanno sofferto la guerra, nessuno di coloro che ne portano la dolorosa eredità, può sopportare la prospettiva di un ritorno a tempi tragici. Tutti loro sono uniti oggi nel considerare, con le parole del Giuramento di Mauthausen, "questa libertà riconquistata come un bene comune di tutti i popoli".

Come portatori della memoria delle vittime del nazismo, i firmatari di questo appello denunciano l'uso delle parole denazificazione e genocidio per giustificare l'attacco all'Ucraina. È legittimo sottolineare il peso della tragedia che essi coprono. Non possiamo accettare che queste parole siano così abusate.

Il testamento delle donne di Ravensbrück (Manifesto di Neubrandenburg), i giuramenti e i manifesti di Buchenwald, Mauthausen - sui siti dei campi appena liberati - e poi Ravensbrück, Dachau e Neuengamme invocano la convivenza pacifica tra tutti i popoli, nella pace, nella democrazia e nella sovranità delle nazioni.

Condanniamo la guerra contro l'Ucraina, che mette in pericolo l'esistenza stessa di questo Paese e la pace in Europa. Questo attacco militare è una chiara violazione del diritto internazionale. Siamo convinti che qualsiasi conflitto geopolitico possa essere risolto al tavolo dei negoziati se tutte le parti danno prova di ragionevolezza e umanità.

Fermate immediatamente questa guerra!

(Tradotto con DeepL)

Vit Barta (Prag)

Signore e signori, cari visitatori vicini e lontani, vi auguro una splendida giornata.

Innanzitutto, vorrei esprimere la mia sincera gratitudine agli organizzatori, in particolare al dottor Wolfgang Quatember, per avermi invitato a questa celebrazione e per l'opportunità di parlare in questa occasione speciale. È un grande onore e un obbligo per me. Quando, dodicenne, visitai per la prima volta questo luogo memorabile con i miei genitori nell'estate del 1968, non avevo idea che sarei tornato qui molti anni dopo come relatore.

Mi chiamo Vít Bárta, sono ceco e figlio di Drahomír Bárta, ex prigioniero dei campi di concentramento tedeschi, prima a Theresienstadt, poi a Mauthausen, Redl-Zipf e infine qui a Ebensee. Mio padre ha trascorso gli anni più duri della sua vita in questi luoghi pittoreschi e, insieme a molti altri compagni di prigionia, è stato sottoposto a prove che oggi possiamo difficilmente immaginare nel comfort della nostra vita.

Nel mio intervento, esaminerò innanzitutto la sua storia personale, così come l'ho percepita io, figlio della generazione del dopoguerra. Poi cercherò di collocare questa storia in un quadro storico più ampio e infine trarrò degli insegnamenti per i giorni nostri. Vorrei riprendere una frase letteraria che mio padre usò nella prefazione all'edizione ceca di un libro del russo Ilya Nazarov, suo ex compagno di cella, pubblicato nel 1963 con il titolo "Non dimenticheremo mai". La formulazione poetica è "lanciare un messaggio in bottiglia nel mare del tempo". I testimoni di eventi storici terribili di solito cercano di trasmettere il messaggio. Sperano che, nonostante le possibili avversità e gli ostacoli, mettano la loro testimonianza nelle mani delle generazioni future, che saranno raggiunte da un'esperienza profonda e indelebile accompagnata dalla massima urgenza. Credono che gli orrori che hanno vissuto siano così agghiaccianti quando vengono trasmessi che si spera non si ripetano. Ma nessuno può essere sicuro in anticipo se questi messaggi troveranno mai il loro destinatario, se saranno comprensibili per i futuri lettori o se saranno compresi correttamente.

Quando mio padre arrivò a Ebensee con il primo trasporto di prigionieri nel novembre 1943, aveva appena 23 anni. Grazie alla sua formazione liceale e alla buona conoscenza delle lingue straniere, riesce a ottenere un lavoro come addetto al campo. Questo gli permise di avere una buona visione d'insieme di ciò che accadeva nel campo e di essere coinvolto nel movimento di resistenza dei prigionieri che si stava lentamente formando e che era gestito nel più stretto riserbo. Lo ha fatto da giovane ed entusiasta comunista che, spinto dagli ideali di solidarietà e cooperazione internazionale, cercava prigionieri di altri Paesi che la pensassero come lui. Sapeva quali nuove persone stavano gradualmente arrivando nel campo con i trasporti e, insieme ai suoi compagni di prigionia più vicini, cercava di conquistarle alla causa comune. All'inizio si trattava solo di un parziale sollievo alle condizioni estremamente difficili del campo, al massimo di salvare singole vite, se mai era possibile, grazie a piccole manovre evasive e schivate contro gli ordini della Gestapo. Più si avvicinava la fine della guerra, tuttavia, più il movimento clandestino dei prigionieri si orientava verso la ricerca di modi per prevenire lo spargimento di sangue di massa e la violenza sfrenata che ci si poteva realisticamente aspettare nei momenti di escalation. Quella che all'inizio poteva sembrare pura finzione, alla fine si è rivelata un'idea molto utile, benefica e salvavita.

Non voglio entrare nei dettagli di tutto ciò che è accaduto nel campo di Ebensee fino alla sua liberazione da parte dell'esercito americano. Grazie all'impegno pluriennale e sistematico del Museo di Storia Contemporanea, a cui siamo molto grati per la conservazione della memoria storica, tutto ciò è stato documentato in modo esaustivo. Vorrei piuttosto parlare di come l'incarcerazione abbia influenzato la vita successiva di mio padre e di entrambi i miei genitori. Devo precisare che mia madre è stata imprigionata ad Auschwitz e che lei e mio padre si conoscevano già bene. Tuttavia, i suoi ricordi di questo luogo estremamente deprimente in Polonia erano così dolorosi e deprimenti che li ha nascosti alla sua famiglia per la maggior parte della sua vita e non ne ha mai parlato con noi. Vi ritornò solo in vecchiaia, quando registrò su nastro le sue terribili esperienze. Anche in quel caso, voleva essere sola con i suoi ricordi, quindi lo faceva senza la nostra presenza.

Mio padre, invece, ha portato con sé per tutta la vita i ricordi della sua prigionia, raccontandoli spesso e tornandovi in varie occasioni. I suoi amici tra gli ex compagni di prigionia, per lo più francesi, russi, jugoslavi e tedeschi, costituiscono un capitolo a parte della sua vita. Con molti di loro ha mantenuto contatti per tutta la vita. Scriveva loro lunghe lettere, seguiva con interesse le loro storie di vita e li visitava ogni volta che era possibile.

Quello che ricordo di più sono i momenti in cui mio padre si incontrava con gli amici a lui cari in occasioni come quella di oggi, spesso inaspettate e non programmate. Più di una volta ho visto uomini di età avanzata, accecati da una vita di esperienze, cadere l'uno nelle braccia dell'altro dopo non essersi visti per molti anni, incapaci per lungo tempo di pronunciare una parola coerente, e le lacrime di commozione che rotolavano inesorabilmente lungo le loro guance erano una testimonianza eloquente della profonda emozione dei loro animi.

Un noto film consiglia, se si vuole essere sicuri che i legami di amicizia e di amore tra le persone siano ancora forti, di andare all'aeroporto dove le persone vicine vengono accolte dopo un lungo periodo di separazione. Posso solo aggiungere che non ho mai vissuto un incontro così commovente e toccante come quello di mio padre con i suoi ex prigionieri del

campo di concentramento. Le amicizie nate nelle condizioni disumane di quel tempo sono durate tutta la vita e sono state le più preziose che si possano avere o sognare. Sono stati forgiati in acciaio inossidabile di altissima qualità. Per essere un po' più specifici, nel corso della mia vita ho incontrato nomi come Jean Laffitte, Henry Koch, Hrvoje Macanovic, Toma Petrovic, Ljubomir Zecevic, Milos Bajic, Ernst Lörcher, Kuno Wegner e Nikolai Baev. Ho conosciuto personalmente alcuni di loro e le foto di Miloš Bajič o Nikolai Bajev adornano ancora il mio appartamento. Se tra di voi c'è qualcuno che ha conosciuto personalmente questi uomini o che ne ha almeno sentito parlare, mi sento vicariamente legato a voi in questo modo.

Mio padre ha tenuto un diario segreto durante la sua prigionia. Per quanto ne so, si tratta dell'unico documento completo di questo tipo prodotto nei campi di concentramento in territorio austriaco. La sua esistenza era nota a una o al massimo due persone che aiutarono mio padre a nascondere in un luogo ragionevolmente sicuro. Le piccole note scritte a penna trovarono posto dietro l'estintore. Non ho dubbi che in un campo dove regnava la depravazione totale e dove una persona poteva anche essere uccisa in un istante, qualsiasi annotazione del diario che fosse stata scoperta avrebbe potuto costare la vita a mio padre.

Questo diario ha preso vita anche dopo la fine della guerra. Probabilmente il ruolo più importante fu svolto nell'autunno del 1972, quando si svolse a Memmingen il processo ad Anton Ganz. Mio padre partecipò al processo come testimone chiave dell'epoca e il suo diario servì come prova importante, da cui fu citato a lungo durante il processo. Si può dire che la bottiglia con il messaggio del diario sia finita nelle mani giuste, ma ciò è avvenuto molto più tardi di quanto una persona in cerca di giustizia avrebbe desiderato, soprattutto perché Anton Ganz è morto di cancro meno di un anno dopo. Quando i miei genitori tornarono da Memmingen, da giovane sedicenne, ebbi l'edificante sensazione che il diario di mio padre avesse avuto un ruolo che andava ben oltre i confini della nostra famiglia e forse anche di tutta la Cecoslovacchia di allora. Tuttavia, sono passati più di tre decenni prima che il diario venisse pubblicato nella sua forma completa. Questo è stato fatto in tedesco e con la collaborazione decisiva dello storico Florian Freund, che già negli anni '80 aveva citato ampiamente il diario di mio padre nei suoi studi dettagliati e straordinariamente meticolosi sui campi di concentramento in Austria. Purtroppo Florian Freund non può essere con noi oggi, quindi vorrei inviargli un saluto a distanza a Vienna. Il mio debito più grande nei confronti di mio padre è la pubblicazione del suo diario nella lingua ceca in cui è stato scritto. Lui stesso non è mai riuscito a farlo nella sua vita molto attiva. E quando alla fine della sua vita iniziò a lavorare alla pubblicazione del diario, purtroppo le sue lunghe malattie glielo impedirono. Il suo progetto era di accompagnare le annotazioni del diario con i disegni di Miloš Bajič, che aveva amato sinceramente per tutta la vita.

Quando penso al contesto più ampio dei campi di concentramento nazisti e agli sviluppi politici in Europa dopo la guerra, c'è una cosa che ancora non riesco a capire. Le persone che si ribellarono all'oppressione sfrenata nel campo di Ebensee in quel periodo erano senza dubbio coraggiose e onorevoli. Naturalmente, potevano solo farsi gli affari propri e cercare di sopravvivere come meglio potevano. Ma hanno scelto una strada più difficile e spesso pericolosa, quella della solidarietà umana e dell'altruismo. Nel ricco archivio di mio padre, ho trovato molte osservazioni e note interessanti dopo la sua morte nel 1998. Una di queste mi sembra particolarmente eloquente e azzeccata. Dice che molte persone nel corso della loro vita hanno sviluppato abitudini di altruismo per la causa comune o per gli altri, ma una volta che si sono trovate nel campo, in una vita di sfruttamento egoistico, sono diventate improvvisamente completamente indifese. All'improvviso, non avevano più il guscio che avevano passato tutta la vita a raschiare con buone intenzioni - sciocchi che erano.

Per me, l'ironia della sorte rimane il fatto che queste persone che irradiavano umanità, coraggio personale ed entusiasmo hanno spesso combattuto contro il totalitarismo nazista sotto la bandiera comunista, ma non si sono resi conto che stavano contribuendo a portare nel mondo un altro totalitarismo altrettanto spietato, altrettanto intollerante e altrettanto sanguinario, che si è diffuso come un cancro in tutta l'Europa orientale. Se durante la guerra il nemico, nella forma della Germania fascista, era perfettamente chiaro, facile da cogliere e descritto con precisione, alla fine della guerra la minaccia comunista era meno evidente, operando sotto mentite spoglie e spesso con grandi deviazioni. Molte delle persone che all'inizio difendevano con tanta devozione il comunismo hanno quindi avuto davanti a sé un percorso lungo e indubbiamente doloroso per comprendere il loro errore.

Per mio padre, il risveglio dalle illusioni comuniste è iniziato negli anni Cinquanta. Sicuramente un episodio che mi ha raccontato molti anni dopo ha contribuito a questo. La scena era Sochi, dove la nostra famiglia trascorse l'estate del 1966. Lì mio padre conobbe un caro compagno di cella russo di cui purtroppo non ricordo il nome, ma che è fotografato nel nostro album di famiglia. Portò entrambi i miei genitori a fare una gita in barca e solo quando furono abbastanza lontani dalla riva e fu sicuro che nessun altro potesse sentirlo, iniziò a raccontare loro tutte le atrocità politiche che all'epoca erano all'ordine del giorno nell'Unione Sovietica e che il regime comunista dell'epoca voleva tenere segrete al mondo. I miei genitori rimasero scioccati dal suo straziante racconto, perché non riconoscevano il mondo per il quale erano finiti nei campi di concentramento e per il quale avevano combattuto con tanta passione in gioventù.

Sono convinto che il messaggio che i nostri padri hanno gettato nella bottiglia parli della necessità di mettere alla prova valori come la libertà umana e la verità, anche quando la loro vita è minacciata. Loro sono stati disposti a farlo per noi, e ora sta a noi decidere se siamo disposti a fare lo stesso per i nostri discendenti. L'aggressione ingiustificata della Russia all'Ucraina ci ha posto

questo problema in modo del tutto inaspettato, ma con tutta l'urgenza della storia. La colpa della potenza attaccante è innegabile e non si può sfuggire. Cerco di immaginare cosa direbbe il compagno di cella russo di mio padre sulla guerra di oggi in Ucraina se fosse ancora vivo, e quanto lontano dovremmo andare in barca dalla costa se mi prendesse questa volta.

Non riesco a esprimere a parole la tristezza che provo nel vedere ogni giorno come muoiono inutilmente persone innocenti e quanto sia insignificante la vita da entrambe le parti in lotta agli occhi di coloro la cui ragione è stata offuscata da un orgoglio smisurato e da un'arroganza imperiale. Questo dolore è ancora più angosciante nel sito di un ex campo di concentramento, dove la linea tra la vita e la morte era un tempo sottile come le righe a matita del diario di mio padre, scritto nella paura e nel terrore, ma anche nella speranza che un giorno avrebbe visto giorni migliori.

Cari ascoltatori, apro davanti a voi una bottiglia immaginaria e vi metto dentro il mio messaggio: nessuno deve cadere preda dell'insidiosa illusione che la violenza sfrenata perpetrata contro gli altri non possa prima o poi colpirlo. Getto questa bottiglia nel mare del tempo nella speranza che non si rompa sulle scogliere della paura, dell'indifferenza, dell'oblio conciliante o del disfattismo e che arrivi al suo posto. Questo è ciò che il messaggio portatoci dai nostri padri ci obbliga a fare, proprio da questi luoghi in mezzo alle belle montagne che mio padre ha ammirato per tutta la vita.

Vi ringrazio per l'attenzione e vi auguro una bella giornata.

(Tradotto con DeepL)

Amos Jeger (Beer Sheva Israel)

Care famiglie in lutto, dottor Quatember, sindaco di Ebensee, signore e signori!

Mi chiamo Amos Jeger, vivo in Israele.

Prima che l'Olocausto diventi un altro capitolo dimenticato e talvolta negato della storia, vorrei raccontarvi molto brevemente la storia della vita di mio padre tra il maggio 1944 e il 6 maggio 1945.

Dieci anni prima della mia nascita, settantasette anni fa, mio padre, Joseph Jeger, fu liberato dall'esercito americano qui a Ebensee.

Al momento della liberazione aveva quasi 16 anni e giaceva nel cosiddetto ospedale militare del campo, soffrendo di stanchezza e fame.

Il giorno successivo fu visitato da un medico dell'esercito americano, che scrisse stupito:

Altezza: 1,80 m. Peso: 29 kg.

Ma mio padre era ancora vivo.

Suo fratello Zoltan Jeger, mio zio, che non ho mai conosciuto, era con lui nell'ospedale del campo. Morì un giorno prima dell'arrivo dei soldati americani.

Zoltan aveva 20 anni e probabilmente è sepolto qui dietro il punto in cui mi trovo ora.

Per molti anni mio padre si è rifiutato di parlare della sua vita durante l'Olocausto. Solo pochi anni prima della sua morte, nel 1992, si aprì un po' e mi raccontò alcune delle sue azioni in quei giorni bui.

Nel maggio 1944, un mese prima del suo 15° compleanno, fu portato ad Auschwitz con la sua famiglia - i genitori Jacob e Ida, le due sorelle maggiori Elisabeth e Lili e il fratello Zoltan - e la maggior parte degli ebrei ungheresi.

Il dottor Mengele era in attesa sulla piattaforma e senza esitazione condannò a morte i genitori di mio padre, mio nonno e mia nonna.

Avevano circa cinquant'anni quando furono inviati alle camere a gas.

Le mie zie, Lili ed Elisabeth, ventenni, furono mandate in Germania a lavorare in una fabbrica di aerei. Sono sopravvissuti dopo aver sofferto molto e aver patito la fame. In seguito sono emigrati in Israele e hanno fondato nuove famiglie.

Mio padre, che era alto e robusto per la sua età, fu mandato con suo fratello nella caserma dei lavoratori del campo di Auschwitz.

Due mesi dopo furono portati a Wolfsberg, nel sottocampo di Groß Rosen in Slesia. Lì erano impegnati a scavare gallerie per nascondere le installazioni militari e proteggerle dai bombardamenti alleati. Il lavoro di mio padre era quello di posare le rotaie di ferro per i vagoni che portavano via il terreno dalla galleria.

All'inizio del 1945, in un inverno molto freddo, mio padre e suo fratello furono portati in un lungo viaggio in Austria. Percorse la maggior parte del viaggio a piedi e in parte in un vagone merci aperto. Durante il viaggio, una parte del suo piede morì congelata.

Alla fine di questo viaggio estenuante, mio padre e mio zio arrivarono al campo di Ebensee, dove, come tutti sapete, furono nuovamente mandati a scavare gallerie per nascondere le attrezzature militari. Il lavoro di mio padre, come in precedenza, era quello di posare le rotaie di ferro.

Le condizioni, come sapete, erano molto difficili. Poiché era ebreo, le condizioni erano ancora più dure per lui che per gli altri prigionieri.

La salute di mio padre e di mio zio si deteriorò e non poterono più lavorare. Sono stati portati all'ospedale del campo dove c'era un letto per entrambi. Mio zio, le cui condizioni erano peggiori, giaceva sul letto e mio padre sotto il letto. Le finestre dell'edificio erano rotte e faceva un freddo cane. L'unica medicina disponibile era una pomata per la pelle.

Una storia commovente che mio padre mi aveva raccontato sugli ultimi giorni nel campo era come i prigionieri cechi avessero salvato i prigionieri ebrei dal piano dei tedeschi di condurli in un tunnel e di farne saltare l'ingresso. I prigionieri cechi ne avevano sentito parlare e avevano avvertito gli ebrei, che il giorno dopo si rifiutarono di entrare nei tunnel, salvandosi così la vita. I prigionieri cechi erano una stella di umanità nell'oscurità dell'inferno.

Mio zio morì per sfinimento il 5 maggio 1945. I suoi resti sono sepolti qui, sotto questa terra maledetta.

Se gli americani fossero arrivati un giorno dopo, probabilmente mio padre sarebbe stato sepolto qui con suo fratello e io non sarei qui a raccontare la sua storia.

Mio padre è stato curato dai medici americani dopo la liberazione. Quando riprese le forze, tornò a casa. Aveva 16 anni. Si è diplomato e ha frequentato l'accademia di musica, dove ha studiato pianoforte e dove ha conosciuto mia madre.

Una volta gli chiesi: "Com'è possibile che tu sia sopravvissuto mentre tante persone intorno a te sono morte?"

La sua risposta è stata molto semplice: "Due fattori hanno influenzato la sopravvivenza: la fortuna e l'equilibrio energetico. Ogni giorno in cui non si veniva colpiti o ci si ammalava era un giorno fortunato".

E cosa intendete per "bilancio energetico"? "Se il lavoro svolto consuma meno energia delle calorie contenute nel cibo mangiato, siete sopravvissuti.

In effetti, la bilancia era molto negativa, il che ha ridotto il suo peso a 29 kg. Quindi è sopravvissuto solo grazie alla fortuna. Nonostante tutto quello che ha passato, mio padre non odiava il popolo tedesco. "Questa è una nuova generazione", era solito dire, "e non hanno colpa per ciò che hanno fatto i loro padri. Ma gli ebrei dovrebbero fare in modo che non ci sia mai un altro Olocausto, perché c'è ancora molto antisemitismo in questo mondo". Mi ha educato ad accettare ogni opinione.

Sono grato a mio padre e mia madre per avermi portato nello Stato di Israele da piccolo, permettendomi di crescere in un Paese libero, democratico e indipendente. Un paese che è l'antica patria del popolo ebraico e solo quella! Da un lato, è una casa per tutti gli ebrei del mondo, dall'altro, offre libertà alle minoranze che vi abitano. Un Paese che si sta evolvendo per diventare forte, moderno e sviluppato.

Israele è una piccola isola solitaria di democrazia, di libertà per tutti i suoi cittadini, di prosperità economica, di alti livelli di scienza, arte e cultura e, soprattutto, di costante ricerca della pace. Ma purtroppo quest'isola è circondata da un mare di vicini, alcuni dei quali vogliono ancora distruggere Israele e sterminare tutti gli ebrei. Lo Stato che dichiara al mondo intero la sua intenzione di distruggere lo Stato di Israele e tutti i suoi abitanti ebrei è l'Iran. L'Iran non si accontenta delle dichiarazioni e sta lavorando duramente per acquisire armi di distruzione di massa per mettere in atto il suo piano. Israele farà tutto il necessario per difendersi.

A nessuno importava cosa fosse successo agli ebrei in Europa. Le forze alleate non sganciarono nemmeno una bomba sui binari per Auschwitz. Nessuno, tranne la Svezia, ha permesso ai rifugiati ebrei di entrare nel proprio territorio, nemmeno gli Stati Uniti e la Svizzera. L'esistenza di uno Stato di Israele molto forte, come esiste oggi, è l'unica garanzia per gli ebrei che non ci sarà mai un altro Olocausto. Se lo Stato di Israele fosse esistito durante il periodo nazista e fosse stato forte come lo è oggi, l'Olocausto sarebbe stato evitato.

Le nuove generazioni che mio padre ha cresciuto con successo e felicità nella patria storica del popolo ebraico sono la sua vittoria privata su Hitler e sul suo piano di sterminio di tutti gli ebrei.

Signore e signori, vorrei chiedere a tutti voi di fare qualcosa. Soprattutto, questa commemorazione è importante per ricordarci che l'Olocausto non è stato solo un altro capitolo della storia, ma che è legato alle persone che l'hanno vissuto, la maggior parte delle quali sono sepolte qui. Quindi incoraggiate le seconde, terze e giovani generazioni di sopravvissuti a continuare a venire qui anno dopo anno.

Mai più!!!

Grazie mille.

Gabriele Alberti (Vorsitzender der ANED Prato)

Egregi Signore e Signori, rappresentanti delle Istituzioni, Sindaci presenti austriaci ed italiani, in particolare un saluto a Sabine Promberger, Sindaca di Ebensee, nostra città gemellata, Sig. Presidente del Comitato internazionale di Mauthausen Sig. Dockendorf, figlie e figli dei deportati, cittadine e cittadini!

Vi ringrazio per avermi invitato qui oggi a parlare in occasione delle celebrazioni del 77° Anniversario della Liberazione del campo di Ebensee.

Sono il presidente dell'ANED, Associazione nazionale ex deportati, di Prato – siamo qui con una delegazione del Comune - e vi porto il saluto di tutte le sezioni ANED italiane e del presidente nazionale Dario Venegoni.

La storia dei viaggi della memoria dell'ANED ha radici molto lontane. Nell'immediato dopoguerra, nonostante numerose difficoltà sia economiche che burocratiche, gli ex-deportati e i familiari delle vittime iniziarono da subito ad organizzare quelli che venivano chiamati "pellegrinaggi laici", viaggi ai lager che nacquero con l'esigenza di commemorare le vittime e di accompagnare i familiari a vedere i luoghi dove erano morti i loro cari.

Con il passare degli anni, gli ex deportati pratesi compresero il forte potenziale di coinvolgimento di questa esperienza, penso a Roberto Castellani, Dorval Vannini ed ai tanti ex deportati italiani e toscani che capirono immediatamente che per trasmettere la memoria dei crimini del nazifascismo, con il loro portato di dolore e sconforto, bisognava continuare ad organizzare viaggi ai lager rivolgendosi però, sempre di più, alle scuole, alle istituzioni e alla cittadinanza, accompagnate dai superstiti e dai familiari dei deportati uccisi, in qualità di "guide" d'eccezione.

In particolare, le sezioni ANED investono da molti anni energie e risorse per portare centinaia di ragazzi in visita qui ad Ebensee e poi a Mauthausen in occasione della commemorazione internazionale della liberazione del campo, avvenuta il 5 maggio del 1945.

Purtroppo, con la pandemia, negli ultimi due anni non è stato possibile farlo ma oggi siamo qui anche perché siamo ancor più consapevoli dell'importanza di questi viaggi, del fatto che ancora – e non dovrebbe essere così - qui in Europa la funzione della Memoria è sempre attuale come strumento di conoscenza, di impegno contro ogni tipo di recrudescenza verso le intolleranze, il razzismo, contro chi ancora oggi pensa di poter cambiare la storia, di poterla revisionare per proprio tornaconto politico.

In un'Europa in cui tornano a scorrere sentimenti razzisti e in un mondo in cui i conflitti generano continue e nuove ferocie, l'Aned ha saputo mantenere vivo l'intreccio tra la storia, il coinvolgimento emotivo dovuto alla testimonianza diretta dei sopravvissuti, i legami comunitari che hanno caratterizzato le scelte dei deportati e tenta di far vivere tutto questo nei viaggi della memoria: storia (documenti), realtà del luogo (visita dei campi) e realtà del vissuto (testimonianze) come esperienza di formazione e di crescita per le nuove generazioni.

Questa scelta ha alla base due importanti motivazioni. In primo luogo, Mauthausen con i suoi sottocampi è indissolubilmente legato alla deportazione italiana, che è stata caratterizzata da una prevalenza di deportati politici anche se purtroppo non sono mancate migliaia di ebrei italiani uccisi prevalentemente ad Auschwitz.

In secondo luogo, qui ad Ebensee, proprio dove siamo adesso, si svolge ogni anno una cerimonia internazionale alla quale partecipano decine di delegazioni provenienti da molti paesi che insieme confermano i valori di pace, solidarietà e uguaglianza su cui si fonda l'Europa.

Oggi siamo qui anche perché il conflitto in Ucraina ci preoccupa, ci addolora per le migliaia di morti, donne, giovani, bambini!

Questa guerra, così dentro casa nostra, ci rende consapevoli, con la nostra presenza qui oggi tutti insieme, in particolare noi italiani e austriaci, quanto sia importante ricordare e commemorare ed in particolare, quanto sia stato rilevante il valore politico che assunse allora il Gemellaggio Prato-Ebensee e quanto sia profondo il significato che ancora oggi

conserva dopo così tanti anni. Fu il primo o tra i primi in Europa sottoscritto sulla base di una memoria così dolorosa, voluto dalle nostre due comunità che si strinsero in un abbraccio di Pace!

E ancora Oggi, tenendoci per mano, rilanciamo questo messaggio di Pace che ci consegnarono i nostri predecessori, che ci ha permesso di avere un'Europa di Pace e Fratellanza, ad eccezione della pagina dolorosa della guerra in Jugoslavia! Un periodo di Pace, nel rispetto delle nostre differenze, garantendo una convivenza tra i Paesi basata sul diritto e sul rispetto.

Essere qui oggi ha un valore quindi ancora maggiore, non disperdiamo lo sforzo dei nostri ex deportati, delle comunità come la vostra, quella di Ebensee, che ad un certo punto decise di essere luogo di incontro e di Pace! Portiamo l'esempio del nostro Gemellaggio come messaggio di Pace in Europa, nella speranza che prevalgano la diplomazia e il buon senso!

Domani saremo a Mauthausen, la più imponente manifestazione antifascista dell'Europa intera, frutto del lavoro di coordinamento ben articolato, svolto dal Comitato internazionale di Mauthausen a cui partecipano tutte le nazioni che hanno avuto deportati nel campo e all'interno del quale l'Italia con Aned ha saputo sempre dare un contributo di altissima qualità e presenza.

E allora, prima di salutarvi e ringraziarvi di avermi permesso di essere qui tra voi per rivolgervi queste parole, voglio ricordare a tutti noi, come monito, il passaggio finale del Giuramento di Mauthausen ancora oggi così attuale, ascoltiamolo con attenzione:

“... Nel ricordo del sangue versato da tutti i popoli, nel ricordo dei milioni di fratelli assassinati dal nazifascismo, giuriamo di non abbandonare mai questa strada. Vogliamo erigere il più bel monumento che si possa dedicare ai soldati caduti per la libertà sulle basi sicure della comunità internazionale: il mondo degli uomini liberi!

Ci rivolgiamo al mondo intero, gridando: aiutateci in questa opera!

Evviva la solidarietà internazionale!

Evviva la libertà!”

Grazie

(Tradotto con DeepL)